

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

IO AMO COLORO CHE MI AMANO

Dal Libro dei Proverbi (Pr 8,17-21)

¹⁷Io amo coloro che mi amano,
e quelli che mi cercano mi trovano.

¹⁸Ricchezza e onore sono con me,
sicuro benessere e giustizia.

¹⁹Il mio frutto è migliore dell'oro più fino,
il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato.

²⁰Sulla via della giustizia io cammino
e per i sentieri dell'equità,

²¹per dotare di beni quanti mi amano
e riempire i loro tesori.

La Sapienza ha presentato le Sue doti come ispiratrice e guida dei governanti. Ora prosegue con una descrizione delle Sue ricchezze. [17] **Io amo coloro che mi amano:** אָהֵב [אַהֲבִי] אָנִי [ʾany ʾohaveyha K/ʾohavay Q ʾehav]. Il v. si apre, come il v.12, con il pronome personale אָנִי [ʾany “io”], tornando così a richiamare l’attenzione sull’agire della Sapienza. Segue l’oggetto della frase che sono gli אָהֵב [ʾohavay “coloro che mi amano”]; il Ketiv אַהֲבִיָּה [ʾohaveyha “coloro che la amano”] si riferirebbe alla Sapienza come a una terza pers. Tendenzialmente il termine, se riferito ad una figura femminile, indica una relazione d’amore matrimoniale; forse l’intento è quello di ricollegarsi all’immagine della sposa, in opposizione alla “donna straniera”. Chi è innamorato della Sapienza sa che sarà ricambiato, come sottolinea il verbo all’imp. אָהֵב [ʾehav “amerò”]. Si può vedere qui un parallelo con Dio, che ama il Suo popolo, ma anche che chiede (ha bisogno) di essere amato. **E quelli che mi cercano mi trovano:** וְמִשְׁחָרֵי יִמְצְאוּנִי [umeshakharay yimtzaʾuʾeny]. In parallelo all’amore dato e ricevuto, viene posta la ricerca ed il ritrovamento. Colui che ama è in una continua ricerca della sua amata, tema espresso dal verbo וְמִשְׁחָרֵי [umeshakharay “e coloro che mi cercano”], più volte usato in riferimento alla Sapienza, con il significato etimologico di “svegliarsi presto per cercare”. A questo impegno non può che corrispondere la gioia di יִמְצְאוּנִי [yimtzaʾuʾeny “mi troveranno”], che richiama il verbo מָצָא [matzaʾ], visto più volte (cfr. v.12) con il significato di “possedere (perché si è trovato)”. [18] **Ricchezza e onore sono con me:** עֲשֶׂר-וְכָבוֹד אֵתִי [ʾosher wekhavod ʾity]. La Sapienza torna ora a descrivere i suoi possessi. I primi due, עֲשֶׂר-וְכָבוֹד [ʾosher wekhavod “ricchezza ed onore”] sono citati in coppia anche in 3,16 ed in 22,4 come frutti che provengono dalla Sapienza (o dal timore del Signore). Sono, come sottolinea Radaq, ciò a cui l’uomo aspira, ma vengono qui posti non come obbiettivo, ma come frutti che derivano dall’amore per la Sapienza: essi sono אֵתִי [ʾity “con me”]. **Sicuro benessere e giustizia:** הוֹן וְצִדְקָה [hon ʾateq utzdaqah]. Anche il terzo termine citato, הוֹן [hon ʾateq], appartiene al mondo della ricchezza. הוֹן [hon] indica i “beni” di cui si ha a sufficienza o in abbondanza. A questo termine è aggiunto l’aggettivo unico nella Bibbia וְצִדְקָה [ʾateq], spesso messo in relazione con עָתִיק [ʾatyq], aramaismo con il significato di “antico” e quindi di valore. Altri pensano invece ad un “essere in movimento” e quindi una ricchezza che cresce. A questi termini “economici” si aggiunge וְצִדְקָה [utzdaqah “e giustizia”], quasi a ricordare che alla ricchezza deve sempre essere unita la giustizia. Il frutto della Sapienza è una ricchezza che nasce ed è legata all’operare bene. In questo senso, nei testi più recenti, צִדְקָה [tzdaqah] indica l’elemosina. [19] **Il mio frutto è migliore dell’oro più fino:** טוֹב פְּרִיִי מִחֶרְוֵן וּמִפָּז [tov piryiy mekharutz umipaz]. Richiama ora i vv.10–11. All’inizio il termine טוֹב [tov “buono”] che funge da paragone, seguito dal sogg. פְּרִיִי [piriyiy “il mio frutto”], ad indicare tutto ciò che deriva dall’amore per la Sapienza. Questo frutto viene presentato come “più buono” di quelli che secondo l’uomo sono i beni più grandi. Per indicare l’oro vengono qui usati i termini חֶרְוֵן [kharutz], termine poetico già usato in v.10, unito con פָּז [paz], che, soprattutto nei libri sapienziali, indica l’oro fino. **Il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato:** וְתִבְוֹאָתִי מִכֶּסֶף נִבְחָר [utvuʾaty mikeseḥ ni-

vkhar]. Al פִּרְיִי [*piryiy* “il mio frutto”] è posto qui in parallelo וְתִבּוֹאֲתִי [*utevu’aty*], che indica i proventi sia dal lavoro agricolo che dai commerci, ed è usato anche in senso figurato ad indicare il “frutto delle labbra”. Anche questo sogg. è legato dal termine di paragone טוֹב [*tov* “buono”] precedente. Dopo l’oro, ora è citato il כֶּסֶף [*keseḥ*], che indica l’argento, caratterizzato dall’aggettivo נִבְחָר [*nivkhar* “scelto”], che in v.10 era legato ad חָרוּץ [*kharutz* “oro”]. Se dunque la Sapienza dona ricchezza (v.18), questa è però più preziosa di ogni bene terreno. [20] **Sulla via della giustizia io cammino:** בְּאֶרֶץ צְדָקָה אֶהְלֵךְ [*be’orakh tzdaqah ‘ahalekh*]. Ritorna ora il tema della via, non più solo come percorso che lo scolaro deve scegliere, ma come luogo su cui la Sapienza stessa cammina: l’invito è dunque a seguirla su questo percorso. Questo è indicato innanzitutto con בְּאֶרֶץ [*be’orakh* “sulla via”], termine classico della metafora delle “due vie”. Qui però è caratterizzato dall’unione con il termine צְדָקָה [*tzdaqah* “giustizia”]: la via che classicamente conduce alla vita è quella che è caratterizzata dalla giustizia, anche qui indicata dallo stesso termine di v.18. Proprio qui la Sapienza אֶהְלֵךְ [*‘ahalekh* “camminerò”], all’imperf. per indicare un’azione che non si conclude. **E per i sentieri dell’equità:** בְּתוֹךְ נְתִיבוֹת מִשְׁפָּט [*betokh netyvot mishpat*]. Anche l’altro termine tipico della metafora della via ci viene qui presentato, נְתִיבוֹת [*netivot* “sentieri”], questa volta al plurale. Se prima la via era quella della צְדָקָה [*tzdaqah* “giustizia”] ora invece si parla di מִשְׁפָּט [*mishpat*] che indica la “giusta decisione”, il “giudizio”. Questi due termini rimandano ai vv.15-16 con i riferimenti ai re e governanti, coloro che sono chiamati ad usare giustizia e giudizio. [21] **Per dotare di beni quanti mi amano:** לְהִנָּחִיל אֶהְבִּי יָשׁ [*lehankhyh ‘ohavay yesh*]. La conclusione richiama gli aspetti citati nei vv. precedenti. Il verbo è tratto dal mondo della “finanza”, לְהִנָּחִיל [*lehankhyh*] indica infatti il “dare in eredità”, “dare una possessione di beni immobili”, e nella tradizione deuteronomistica è usato in riferimento al dono della Terra al popolo da parte di Dio. Coloro che riceveranno tutto ciò sono gli אֶהְבִּי [*‘ohavay* “coloro che mi amano”] del v. 17. Il termine יָשׁ [*yesh*] indica l’esserci e sembra qui avere il significato di “ciò che c’è” e quindi “i beni”. La vera ricchezza è dono riservato a chi ama la Sapienza. **E riempire i loro tesori:** וְאֶצְרִיתֵיהֶם אִמְלָא [*we’otzrotehem ‘amale’*]. Al יָשׁ [*yesh*] corrisponde ora וְאֶצְרִיתֵיהֶם [*we’otzrotehem* “e i loro tesori”], che indica non tanto le ricchezze, quanto il luogo dove depositarle. Queste “stanze del tesoro” verranno אִמְלָא [*‘amale’* “riempirò”] dai doni della Sapienza. Essa non lesina, ma dona con abbondanza, fino a che il tesoro è pieno.

Signore,
che ci chiami
a vivere nella giustizia,
donaci la Tua Sapienza,
affinché il nostro cuore
possa essere ricco
dei Tuoi doni
di grazia. Amen.